

Franchi tiratori in azione liquidano in tre volte il candidato alla Regione

In Sicilia la DC «brucia» i suoi e non riesce a fare il presidente

Il pentapartito va a rotoli - Nello scudo crociato ormai è guerra aperta - Michelangelo Russo, capogruppo comunista: «La DC ha perso la bussola e fa un gioco al massacro. Un governo senza i dc è l'unica soluzione»

Dalla nostra redazione PALERMO — Il gioco del cerino è finito per mancanza di protagonisti, ormai è gioco al massacro. La regia non cambia: è democristiana. E se molte teste scudocrociate in queste settimane di crisi regionale siciliana sono cadute, la DC insiste in una linea — il non prendere atto della fine della sua «centralità» — che sta portando alla paralisi amministrativa. Impallinato tre volte consecutivamente da una ventina di franchi tiratori, il dc Santi Nicita, mercoledì sera a Sala d'Ercole, non s'è reso conto in tempo che, pur disponendo sulla carta di sessanta voti «sicuri» (ne bastavano 46 per l'elezione), non sarebbe mai diventato il 38° presidente della Regione siciliana: il suo curriculum era già stato diffuso ai giornalisti, i capi democristiani ostentavano sicurezza per l'elezione, c'era aria di applausi, foto ricordo e discorso della corona.

Nicita invece è uscito mortificato da una triplice votazione che ha allargato il solco fra i partiti minori e la Democrazia Cristiana. Quel che è più grave, si prospettano tempi lunghi per la crisi, all'orizzonte non si vedono governi stabili, e credibili, all'altezza di emergenze sempre più drammatiche. Martedì prossimo si torna a votare. Giuseppe Campione, segretario regionale democristiano, ieri mattina ha ripescato incredibilmente la candidatura del presidente trombato. Vuole forse imporre (per esaurimento) all'ARS, la stessa assemblea di deputati che due anni fa censurò l'espone democristiano (allora assessore alla presidenza) per aver elargito il 47% dei finanziamenti a cooperative giovanili di Siracusa, suo collegio elettorale. Michelangelo Russo, capogruppo comunista, dichiara: «Sulla presidenza Nicita diamo un giudizio decisamente negativo. Si tratta di una scelta che si può spiegare solo con il degrado politico e morale al quale in maniera sempre più irreversibile è giunta la Democrazia Cri-

stiana. Giovedì sera anche i tre sindacati (con un sit in organizzato a piazza Parlamento) avevano protestato contro «l'incapacità, l'incuria della classe politica e i governi che si trascinano per mesi nell'immobilità assoluta». Che non fossero giudizi impietosi lo si registrava a Sala d'Ercole dove, man mano che le votazioni andavano a vuoto, sconcerto, cinismo, vuoto di idee e di programmi si mescolavano a minacce di rese di conti, senza che nessuno fosse in grado di tirare il bandolo della matassa per il verso giusto. Ammette, con un soprassalto d'orgoglio, il liberale Franco Tormina: «Come si fa in questa situazione a pretendere di governare i siciliani? ...La prego non scriva nulla sono storie da boulevard...». Totò Sciangula, deputato dc segue gli scrutini nella aula riservata alla stampa e alla fine, ad alta voce: «A questo punto la convivenza interna è finita». Calogero Lo Giudice, ex capo del governo siciliano (anche lui ripescato

to) in una certa fase della crisi, ma che ha avuto il buon senso di non accettare) ha l'aria preoccupata di un marito in attesa dietro la sala parata: vuole che Nicita ce la faccia, che venga allontanata da lui il sospetto di tirare le fila dei franchi tiratori. Sono in molti con problemi analoghi ad ostentare fedeltà, perché, dopo la prima votazione, si capisce che può accadere di tutto. Nella seconda e nella terza votazione infatti i liberali si astengono. Avevano premuto perché la DC esprimesse una candidatura «dignitosa», avevano accettato malvolentieri quella di Nicita, non volevano ora prender parte anche loro al gioco del massacro. Diverso il comportamento socialista. Travaglio interno in un momento in cui gli scontri sono di dominio pubblico e con il risultato di un'accelerazione supina delle decisioni democristiane. Ma il fedele puntello socialista (fatta eccezione per Angelo Ganzolli che si è astenuto), socialdemocratico e repub-

blicano non modificano di una virgola l'agnonia di Nicita: i franchi tiratori continuano ad aumentare. Ora che si fa? La DC «ufficiale» — ma sembra dimidiata a vista d'occhio la capacità di Campione di gestire la vita interna del partito (le teste democristiane che sono cadute finora hanno sempre avuto il suo imprimatur) — tiene duro sul candidato di Siracusa. La parola potrebbe tornare ora a socialisti e liberali. Saranno loro i protagonisti della svolta? Michelangelo Russo, ricorda come un governo senza la DC «sia l'unica soluzione praticabile». «Vogliamo chiamare i partiti laici — ha dichiarato ieri mattina —, ma soprattutto il Partito socialista, a un atto di responsabilità ed autonomia. Non si può andar dietro ad un gruppo dirigente, quello democristiano, che ha perduto la bussola, gioca al massacro, preoccupato solo di conservare il potere, non importa con chi e come».

Saverio Lodato

La DC aveva perso le elezioni

Giunta PCI-PSI a Gualtieri in provincia di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — È stata rieletta a Gualtieri in provincia di Reggio Emilia, la Giunta unica PCI-PSI. Il consiglio comunale si è riunito giovedì sera per dare attuazione all'accordo raggiunto fra i due partiti dopo la consultazione elettorale del giugno scorso. È stato riconfermato sindaco il socialista Angelo Salomoni. Non hanno, invece, accolto l'invito loro rivolto il socialdemocratico: condizionati dalle componenti interne moderate, hanno rifiutato di entrare nella maggioranza. Dalle elezioni di giugno era uscita

pesantemente sconfitta la Democrazia Cristiana, che aveva perso il 5 per cento dei voti e che ora rivolge accuse di ambiguità ai socialisti per la conferma dell'alleanza di sinistra. In un documento politico congiunto PCI e PSI di Gualtieri, ricordano che i due partiti sono usciti entrambi rafforzati dalle elezioni, e valutando il sostanziale arretramento della DC, riconfermano i giudizi e le critiche rivolte in precedenti occasioni a questo partito ancora legato ad un'opposizione pregiudiziale, incapace di avanzare proposte di merito sul modo di amministrare il Comune.

Sindaco comunista alla guida della nuova maggioranza

A Cesenatico il PSI dice no Giunta a due tra PCI e PRI

CESENATICO — Da giovedì sera Cesenatico ha un nuovo sindaco. E il compagno Giovanni Bissoni, che nella precedente legislatura ricopriva la carica di vicesindaco in un'amministrazione di sinistra a guida socialista. Ad eleggerlo con la maggioranza dei due terzi sono stati i 14 consiglieri comunisti e i 7 repubblicani, che hanno dato così vita ad una inedita coalizione a due. Ciò è avvenuto dopo che i socialisti nel corso delle trattative hanno scambiato l'esigenza di carterizzare una fase politica nuova per un veto nei loro confronti. Un veto che in realtà PCI e PRI non hanno mai inteso porre. Di qui una vera e propria autoesclusione del PSI, tanto più immo-

tivata poiché nel corso di tre mesi di defezioni e di dimissioni si era giunti persino alla firma della bozza di accordo programmatico. L'irridimento socialista si è verificato quando comunisti e repubblicani hanno fatto presenti le esigenze di alternanza e di rinnovamento nella guida della giunta. «Quella con il PRI — ha detto il segretario della federazione comunista di Forlì, Angelo Mini — non è un'alleanza di tipo ideologico in funzione anticapitalista, ma una soluzione obbligatoria che comunque ci permette di proseguire nel processo di allargamento delle alleanze che in Romagna è quanto mai vivo ed attuale».

ROMA — Anche contro le drammatiche testimonianze portate nell'aula di Montecitorio da molti dei parlamentari vittime, come tanti altri cittadini, di violenze reiterate e gratuite, il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro ha difeso con ostinazione, ieri alla Camera, il comportamento ingiustificatamente aggressivo assunto dalle forze di polizia in due riprese, ad agosto e da maggio dieci giorni fa, contro quanti manifestavano contro l'installazione della base missilistica della Nato. Per legittimare le violenze della polizia il ministro non ha esitato ad appigliarsi ad un distinguo operato a mezz'oggi dal presidente del Consiglio quando, nel dichiararsi «fortemente contrario all'uso della carica di polizia», aveva sottolineato proprio alla Camera che «vi sono certamente altre forme attraverso cui può essere sgomberata una piazza, purché non ci si trovi di fronte ad un'azione di violenza». E, per Scalfaro, l'occupazione simbolica di un marciapiede e il sit-in di qualche ora davanti ad un ingresso sono indubbiamente «violenza» al momento che si traducono in «bloccie» e nell'impedimento agli addetti di accedere alla base. «Di fronte a tali atteggiamenti — ha aggiunto —, la manifestazione non poteva più considerarsi «pacifica» ed era inevitabile agire con maggiore decisione, seppur con gradualità: dalle intimidazioni all'uso degli idranti, dalle bombe lacrimogene alle bastonate, con il più vivo rincrescimento ai colleghi deputati, ed in particolare all'on. Castellina, che sono stati coinvolti nei tafferugli». Per cercare di giustificare tanta e continuata violenza

Grave replica alle interrogazioni parlamentari alla Camera Il ministro dell'Interno difende con ostinazione le brutali cariche di Comiso

Scalfaro non ha tenuto in alcun conto le drammatiche testimonianze dei deputati coinvolti nei pestaggi contro i pacifisti

Scalfaro è dovuto però ricorrere anche ad altri espedienti: ipotizzare una sorta di «complicità» dell'Autonomia (ma i pochi autonomi sono stati isolati dai pacifisti, gli ha ricordato poi la compagna Angela Maria Bottari e comunque proprio le brutalità della polizia rischiano di dare spazio e alibi all'Autonomia); distinguere — ma solo sulla base di «timore» e di «preoccupazione» — tra pacifisti e chi «invece ha altri scopi»; sostenere l'isolamento dei manifestanti rispetto ad una popolazione di Comiso rappresentata come estranea alle proteste, e ciò malgrado le migliaia di firme anti-base raccolte tra i comisani. E malgrado tutto questo, Scalfaro ha mostrato qualche difficoltà a far pieno quadrato intorno all'operato della polizia. Tanto da non nascondersi la preoccupazione che «lo Stato che interviene duramente finisce per dare ragione ai violenti». Ma allo stesso ha sciolto subito il dubbio: «In teoria questo discorso può presentare una sua ragione, ma diventa difficile e ben faticosamente at-

tuabile sul piano pratico». Quindi, nient'altro che le cariche. Tesi tanto più inaccettabili e gravi dal momento che, prima di rispondere ad interrogazioni e interrogazioni, Scalfaro aveva potuto apprendere dalla viva voce di alcuni dei testimoni e vittime e di elementi di fatto incontrovertibili: Fiamiano Crucianelli (PdUP) aveva testimoniato sulle grossolane bugie del questore di Ragusa Borgese («la mattina del 26 agosto un fotografo procurandosi un'arbitrarietà che l'indomani ha spacciato per l'effetto di un'aggressione di pacifisti»); Ettore Masina, della Sinistra indipendente, aveva riferito dei risultati di un'inchiesta personalmente svolta sul posto e delle sciocche vessazioni quando non anche delle odiose violenze esercitate contro i parlamentari presenti alla manifestazione; Silverio Corvisieri (PCI) aveva documentato come nessun altro governo europeo, di fronte a manifestazioni assolute e analoghe, sia ricorso e

ricorra all'uso della forza. Tanto più — aveva rilevato — che, a differenza della pratica di altri paesi, il governo italiano non sottopone mai alla ratifica del Parlamento gli accordi presi in sede Nato anche quando questi limitano la sovranità nazionale. Il ministro Scalfaro non ha risposto a queste obiezioni, ha ignorato le testimonianze dei parlamentari, non ha neppure fornito (benché ripetutamente sollecitato a farlo) alcun dato di fatto che dimostri la fondatezza della recente asserzione di Bettino Craxi sulle «dirette infiltrazioni dell'Est» nei movimenti pacifisti italiani. Generalizzato quindi (a parte quello del liberale Antonio Patuelli, che ha addirittura sollecitato più energiche azioni di «prevenzione»), il tono di insoddisfazione, di sconcerto, di profondo turbamento delle repliche. Al punto che lo stesso repubblicano Mario Di Bartolomei ha sottolineato l'opportunità di guardare con attenzione al fatto che «Comiso è diventata un simbolo di valori entrambi ri-

spettabili: la sicurezza nazionale e il pacifismo»; ed ha rilevato che «una democrazia è tanto più forte quanto meno ha bisogno di utilizzare la forza». In realtà — ha sottolineato Angela Maria Boltari — tutto concorre, anche e proprio il rapporto del ministro a dimostrare l'esistenza di un disegno pianificato in anticipo dal governo per stroncare le manifestazioni a Comiso dando così una prova di efficienza repressiva contro una protesta del tutto simbolica. E questo il segnale grave che viene dalle vicende di Comiso da solo, senza direttive precise, un questore non avrebbe potuto decidere una reazione così massiccia e impegnativa che (a proposito di «disinteresse» dei comisani) si è articolata anche con intimidazioni preventive di massa contro la popolazione locale. Da qui anche l'inaspettabilità politica-istituzionale della posizione assunta da Scalfaro prendendo per oro colato la versione della polizia, tenendo in nessun conto le testimonianze degli stessi parlamentari, e svalutando in ogni modo quel movimento della pace che è invece una grande risorsa civile del Paese. Alfonso Gianni ha definito tardivo e ipocrita il risarcimento per le violenze ai parlamentari; ed ha contestato che agli operai fosse «impedito» di entrare nella base: la maggioranza di loro aveva deciso di partecipare alla manifestazione. Proteste per il rapporto di Scalfaro anche di Elio Giovannini e Giancarlo Codrignani (Sinistra indipendente), Edo Ronchi (DP) e Alfonso Gianni (PdUP).

g. f. p.

Querela e chiede danni a tutti

Berlusconi scatenato contro Mondadori e «la Repubblica»

MILANO — Il noto editore e proprietario di emittenti televisive Silvio Berlusconi ha reso noto, in una conferenza stampa, di avere sporto querela per diffamazione a mezzo stampa contro i firmatari e i direttori dei giornali che hanno pubblicato articoli ritenuti diffamatori nei suoi confronti. Inoltre, lo stesso Berlusconi, attraverso le sue società Fininvest e Consorzio Canale 5 e Rete 10, ha comunicato d'aver intrapreso le vie legali nei confronti della Mondadori SPA e di Retequattro SPA, nonché del quotidiano «Repubblica» per concorrenza sleale e per ottenere il risarcimento dei danni in solido, questo per i firmatari e direttori degli organi di stampa che hanno pubblicato articoli ritenuti diffamatori e dannosi per la sua reputazione e interessi.

La conferenza stampa è stata convocata per presentare la relazione Consob della finanziaria del gruppo Fininvest e per illustrare il quadro complessivo delle società diverse operanti. In pratica il fatturato generale del gruppo, ha detto Silvio Berlusconi, quest'anno andrà oltre i mille miliardi di lire, mentre nell'insieme ogni impresa del gruppo ha prodotto utili. Rispondendo a pretese illazioni calunniose, Berlusconi ha fatto rimarcare che l'esposizione debitoria bancaria del gruppo risulta di 49,5 miliardi a breve termine contro un affidamento bancario di 70 miliardi. Altri 36 miliardi di esposizioni in debito per finanziamenti a lungo termine e 43 miliardi sono invece rappresentati da mutui bancari che il gruppo utilizza per sostenere le vendite immobiliari.

Rispondendo inoltre alle illazioni riguardanti operazioni di intermediazione finanziaria con titoli atipici, Silvio Berlusconi ha precisato il quadro della raccolta del risparmio nel primo semestre del 1993 da parte del suo gruppo attraverso holding Fininvest Italia. Berlusconi ha poi aggiunto di avere personalmente, con il patrocinio dell'avv. sen. Agostino Viviani, sporto querela per diffamazione a mezzo stampa nei confronti del signor Giuseppe Correntino, autore dell'articolo «Le due facce di Berlusconi», apparso su «Panorama», 894 del 6 giugno '93, e nei confronti del signor Carlo Rognoni, direttore responsabile di quel settimanale. Il noto editore ha informato i giornalisti di avere anche incaricato lo stesso avv. Viviani di sporgere querela, per il medesimo reato, nei confronti dei signori Giuseppe Turati ed Eugenio Scalfari, in relazione all'articolo «Come fa soldi sua emittenza» apparso qui ed ha precisato che la «Repubblica» del 30 settembre 1993. Ma Berlusconi non si è fermato a Fininvest SPA, il consorzio Canale 5 e Rete 10 Srl hanno dato incarico agli avvocati prof. Adriano Vanzetti e Vittorio Dotoli di promuovere nei confronti della Mondadori SPA, di Retequattro Srl e del quotidiano «Repubblica» azione civile di concorrenza sleale e per il risarcimento dei danni. Le richieste di risarcimento dei danni saranno estese alle persone degli autori degli articoli e dei direttori responsabili degli organi di stampa che li hanno pubblicati.

Recupero del patrimonio edilizio: convegno del PCI a Frattocchie

ROMA — «Nuove strategie per le politiche del recupero del patrimonio edilizio: è il tema del convegno del PCI apertosi ieri all'Istituto di studi comunisti di Frattocchie (Roma), che sarà concluso oggi dal sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione. Al convegno, presenti amministratori, urbanisti, operatori del settore, sono state svolte le relazioni introduttive: «L'esperienza del recupero nel piano decennale» (Bilò, Girardi, Pavia); «Il ruolo dell'Ente locale per il rilancio del recupero» (Vindigni); «Contenuti culturali e finalità del recupero» (Salzano); «Prove sperimentali e modifiche legislative» (Cuffini). Vi sono state numerose comunicazioni tra cui quelle di Massimo Venuti, Giorgio Trebbi, Carlo Aymonino.

Nota gestore di agenzie ipiche in carcere a Milano (mafia?)

MILANO — Ancora due arresti effettuati dalla Guardia di Finanza di Milano nell'ambito della mezza inchiesta sulla cosiddetta «mafia dei colletti bianchi». Ne furono scattate ieri, su mandato di cattura del giudice istruttore Dello Russo, per Maurizio Monticelli, di 43 anni, e Livio Preti di 40. Il provvedimento a carico di Monticelli, parla di associazione per delinquere di stampo mafioso per aver intrattenuto rapporti d'affari, così pure, con il boss Carmelo Greco. Monticelli è un noto gestore di agenzie ipiche e case da gioco.

Pretore sequestra nave a Trieste per 1000 litri di greggio in mare

TRIESTE — Una fuoriuscita di circa mille litri di greggio si è verificata al ponte della SIOI, la società per l'oleodotto transalpino, nel tratto di mare tra Trieste e Muggia. Il petrolio proviene dalla nave algerina «Insalach», giunta a Trieste il 29 settembre. La petroliera è stata posta sotto sequestro.

Il Partito

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 12 ottobre.

Conferenza emigrazione
È convocata per Mercoledì 12 Ottobre alle ore 16 presso la Direzione una riunione dei segretari della Federazione del Partito all'estero sulla preparazione della conferenza dell'emigrazione e sul lancio del tesseraamento. Introdurrà il compagno Gianni Giadresco responsabile della Sezione Emigrazione.

Manifestazioni
OGGI — Bassolino, Napoli; Napolitano, Bolzano; Occhetto, Napoli; A. Sereni, Ancona; Giannotti, Milano.
DOMANI — Bassolino, Avellino; Chiaromonte, Cosenza; Cesarzuta, Pescara; Napolitano, Trento; Fibbi, Colferro (Rome); Giannotti, Varese; Varchi (Ar); Trivelli, Olbia e Calangianus (SS); Pavolini, Messina.
Ha raccolto 3.200.000 per la stampa comunista
Da solo, è riuscito a raccogliere per la stampa comunista, tra compagni, amici e simpatizzanti, la somma di 3 milioni e 320 mila lire. È il compagno Primo Aneri, anziano militante della sezione del PCI di Legnano, in provincia di Verona.

Nuovi segretari PCI in Liguria e a Genova

Il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo del PCI della Liguria hanno eletto all'unanimità il compagno Roberto Speciale nuovo segretario regionale. Il compagno Speciale prende il posto del compagno Lovano Basso, che aveva abbandonato l'incarico in seguito all'elezione a Senatore. A loro volta, il Comitato federale e la Commissione federale di controllo del PCI di Genova hanno eletto all'unanimità nuovo segretario della Federazione il compagno Graziano Mazarrelo, che prende il posto del compagno Roberto Speciale. Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo del PCI di Genova hanno eletto ed apprezzamento ed apprezzamento per il lavoro svolto il compagno Lovano Basso e un fratello esperto ai compagni che hanno assunto le nuove responsabilità.

Grottesco: 65 insegnanti sotto inchiesta per aver criticato il preside della scuola

NOOSTRO SERVIZIO TORINO — Una lettera aperta al presidente Pertini, il ministro Falucci, e alle autorità scolastiche locali, ha dato origine a comunicazioni giudiziarie per reati quali «oltraggio a pubblico ufficiale» per i 65 firmatari, docenti e non docenti di un istituto tecnico commerciale della cintura torinese, l'«Elio Vittorio». L'episodio incrinato risale ai giorni in cui tutta Torino si fermava sconvolta dalla tragedia del cinema Stato. Il preside del Vittorio, l'architetto Girolanda, che più volte peraltro aveva dato prova di autoritarismo e scarsa

sensibilità nella gestione della scuola, confermava con il suo atteggiamento queste non certo positive caratteristiche. In occasione infatti dei funerali delle vittime non permetteva la partecipazione neppure a quegli studenti i cui genitori ne avevano fatta esplicita richiesta; atteggiamento tanto più deprecabile se si considera che molti degli studenti dell'istituto provengono proprio dalla zona in cui si trova il cinema. Non solo, ma giungeva a non concedere neppure due ore di permesso ad un insegnante supplente che pure nel rogo aveva perso due amici, sostenendo che le «esigenze di servizio» vengono prima dei problemi personali.

Varato il decreto sulle calamità naturali. Seicento miliardi per maltempo e siccità

ROMA — La Camera ha approvato, portando gli stanziamenti complessivi a quasi seicento miliardi, un decreto-legge governativo che dispone misure urgenti per fronteggiare i danni del maltempo nell'Italia settentrionale e quelli della siccità al Sud, e per tamponare la crisi nel settore dell'alluminio a partecipazione statale e in quello bieticolo-zaccarifero. Nel motivare l'astensione comunista, Enrico Marcurio ha sottolineato come il Parlamento sia messo ancora una volta di fronte al fatto compiuto con un provvedimento che se

da un canto meschia ancora una volta materie diversissime (lo scandalo dell'eterogeneità dei provvedimenti d'urgenza era stato, come riferiamo altrove, uno degli elementi di un contemporaneo dibattito alla commissione Alfari costituzionali di Montecitorio) dall'altro risponde a qualsiasi logica al di fuori di quella, essenziale, di interventi programmati. Il che non significa sottovalutare l'esigenza di interventi immediati (da qui l'astensione dei deputati del PCI) ma denunciare il carattere irrazionale che questa forma di interventi assume.

JOHNNY DORELLI PRESENTA LO SHOW DELL'ANNO

CON AMANDA LEAR - GIGI SABANI - NADIA CASSINI GIGI e ANDREA - REGIA DI GINO LANDI

QUESTA SERA ALLE 20.25

83 PREMIATISSIMA 83

GRANDE CONCORSO

7 GARANZIE DI SUCCESSO. PER LA PRIMA VOLTA TUTTI INSIEME DANNO VITA ALLO "SHOW DELL'ANNO". CON LORO I PIU' GRANDI NOMI DELLA MODA, DELLA CANZONE, DELLO SPETTACOLO. UNA GARA ENTUSIASMANTE CON CENTINAIA DI MILIONI DI PREMI.

A casa vostra su Canale 5